

Info e contatti: Nicolò Carnimeo - Viale Scipione l'Africano 264, 70124 Bari. Fax: 080/54.70.251 E-mail: nicolo.carnimeo@gazzettamezzogiorno.it - Il volontariato è in rete su www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Salvatore Creti, è uno che non si risparmia. Originario di Martano, in provincia di Lecce, 38 anni, una laurea in agronomia alle spalle, da anni è project manager del Cesvi, una delle più grosse società non governative italiane. Ha girato il mondo per ricostruire. Lui arriva dove la guerra, dove le guerre dimenticate hanno devastato, con migliaia e a volte milioni di vittime e cerca di impiantare scuole, ospedali e reti idriche. L'elenco è lungo è tocca tutti i punti caldi della Terra: Kenia, Timor Est, Laos, Bosnia Erzegovina.

Portando acqua, ricostruendo, Salvatore ha incontrato anche l'amore. L'amore per Salvatore si chiama Anna Smaibegovic, conosciuta durante una missione in Bosnia, anche lei operatrice umanitaria, insieme hanno affrontato altre emergenze, altri inferni rimossi, altri profughi, poi Anna è diventata sua moglie.

Ora Salvatore è in Uganda, a Nord, nel distretto di Apac, con una pace tutta da ripensare e una guerra che si fa ancora sentire. Sui volti e negli occhi di migliaia di sfollati. Ma alla sezione ugandese del Cesvi sono ottimisti. Come Salvatore. L'Uganda può diventare «Pearl of Africa», la perla d'Africa. Per ora è solo uno slogan dell'ufficio turistico.

I dati ufficiali citano oltre un milione e mezzo di sfollati, l'ottanta per cento dei quali è rappresentato da donne e bambini; e proprio i più giovani sono esposti ai rischi maggiori con un tasso di mortalità infantile elevatissimo (80 per mille, nel primo anno di vita).

Difficile stabilire il numero delle vittime dall'87 ad oggi: 50 mila secondo il governo ugandese, più del doppio secondo le fonti locali. Mentre 25 mila sono, secondo l'ultimo rapporto diffuso dall'Unicef, i bambini rapiti e assoldati dalle folle milizie dell'Lra.

«Un Paese allo sbando - inizia Salvatore - questa sembra essere l'unica verità. Ma è vero anche che, soprattutto nel

Salvatore Creti è originario di Martano. 38 anni, una laurea in agronomia alle spalle, da anni è project manager del Cesvi, una delle più grosse società non governative italiane. Lavora per impiantare scuole, ospedali e reti idriche dove le guerre hanno devastato: Kenia, Timor Est, Laos, Bosnia Erzegovina



Da Lecce all'Uganda un ponte di pace per la ricostruzione



le zone meridionali dell'Uganda, ci sono potenzialità da sfruttare e risorse umane in grado di trainare la rinascita. Bisogna occuparsi di tutto nel Paese, senza dimenticare naturalmente chi al nord lot-

ta per la sopravvivenza. Che in altre parole vuol dire pensare ai pozzi e ai generi di primo aiuto per gli sfollati al Nord e portare avanti progetti di microcredito e sviluppo economico nel resto territorio».

«Questi ultimi - aggiunge - sono stati attuati soprattutto nel distretto meridionale di Rakai: siamo ormai al terzo e ultimo anno e il bilancio è positivo. Le piccole attività finanziate col microcredito offrono infatti una possibilità concreta ai giovani di affrancarsi da situazioni di indigenza, un'emancipazione che rappresenta una autentica occasione di rilancio per l'intera nazione. Stesso discorso per la distribuzione, già avvenuta, di kit agricoli e sementi a 5 mila beneficiari».

L'emergenza al Nord? Qui la parola d'ordine è migliorare le condizioni degli sfollati. Pozzi per l'acqua, presidi medici e distribuzione di beni di prima necessità. L'esempio più significativo è quello dell'ospedale di Kalongo nel distretto di Padere, estremo Nord del Paese. La struttura fondata anni orsono da un missionario comboniano si trova infatti ai piedi di una montagna dove, per sfuggire alla guerriglia dei ribelli - esiste una sola e pericolosissima strada d'accesso - si sono rifugiati circa 5 mila sfollati.

Risultato: una situazione igienico-sanitaria a dir poco drammatica. Spiega ancora

Creti: «Oltre alla distribuzione dei cosiddetti no food items, dalle coperte al pentolame, ci concentreremo sulla realizzazione di dieci pozzi per l'acqua a servizio sia dell'ospedale che del resto del villaggio. Ad Apac, sempre nel Nord, dove sono io, ne stiamo realizzando altri 30, assieme a 700 latrine e a un presidio sanitario mobile per i campi profughi. Infine a Rakai saranno allestiti 15 centri medici da affiancare a strutture già esistenti».

Con l'immagine da cartolina dell'ufficio turistico non c'entrano granché. Ma la Perla d'Africa ne ha un estremo bisogno».

Michele Pacciano

Il meeting, organizzato dall'Afsai, in corso fino al 22

A Monopoli cinquanta giovani da nove nazioni europee si confrontano sui danni della guerra

Come ricostruire il tessuto sociale dopo una guerra fratricida?

Il tempo aiuta, ma puntando sui giovani si può accelerare questo processo. E, così, fino al 22 ottobre (dal 13) a Monopoli si confrontano una cinquantina di studenti provenienti da nove Stati europei. Promotrice del progetto «After the war, the peace» è l'Afsai e cioè l'Associazione per la Formazione, gli Scambi e le Attività Interculturali nata più di quaranta anni fa, quando un gruppo di persone - molte delle quali giovani - decise di fondare un'associazione che avesse quale fine l'interscambio giovanile e culturale tra i popoli e le nazioni.

Dal 1971 l'Afsai ha ottenuto personalità giuridica con Decreto del Presidente della Repubblica e il ruolo dei suoi «volontari di pace» in questa Europa che ha rivissuto l'orrore delle discriminazioni di razza è diventato ancora più significativo. Provate a immaginare, pensando alla turbolenza dei Balcani e agli atavici pregiudizi che dividono quei popoli, cosa significa «Being a youngster in Europe».

Il significato di essere giovani in Europa assume un sapore agrodolce quando, come in questo progetto finanziato dall'Unione Europea, si ritrovano ragazzi arrivati dalla Macedonia, dal Kosovo, dall'Albania, dalla Serbia, dalla Slovenia.

Decenni insieme, sotto il comunismo, poi il sangue dei conflitti interetnici e - a Monopoli - per nove giorni nuovamente insieme. Ma l'accostamento poteva funzionare solo con la mediazione culturale di altri giovani testimoni di pace. Ed ecco che, in questa Puglia protesa verso i Balcani, al fianco ai giovani segnati dalle guerre si ritrovano i ragazzi italiani, portoghesi, rumeni e spagnoli grazie al contributo dato dall'U.R.P. - Informagiovani di Monopoli.

«Questo progetto in collaborazione con l'Associazione Meridiani e Paralleli e la Casa d'Europa Aldo Moro nasce dalla volontà di stabilire nuovi contatti con il Sud-Est europeo e, in particolare, di stringere una più forte collaborazione con la zona dei Balcani - spiega l'Afsai - vista la difficoltà di sviluppare attività di scambio in collaborazione con quell'area geografica. Crediamo che richieda un'attenzione maggiore a causa della delicata situazione esistente». I volontari, con quella carica morale di entusiasmo che li caratterizza, focalizzano la loro attenzione sulla presenza di minoranze culturali, di un gran numero di rifugiati, di problemi di razzismo, il processo post-bellico.

L'Associazione per la Formazione, gli Scambi e le Attività Interculturali è nata più di 40 anni fa, quando un gruppo di persone decise di fondare una squadra di lavoro con il fine dell'interscambio giovanile e culturale tra i popoli e le nazioni

«Siamo convinti che la mobilità giovanile e l'apprendimento interculturale possano rappresentare delle valide metodologie per superare gli stereotipi e un percorso utile al fine di ridurre le incomprensioni che intercorrono tra culture e gruppi etnici diversificati», prosegue l'AFSAI. Alla base c'è la conoscenza di al-

tre culture, altre realtà e, soprattutto, della storia di quelle nazioni. Il gruppo di spagnoli che abbiamo incontrato, per esempio, ha utilizzato la propria cucina e il ballo come messaggio di pace. Fra gli studenti che hanno aderito al progetto «After the war, the peace» c'è, infatti, anche Alicia che balla il flamenco. Tutti i ragazzi sono partiti con una cartellina con le informazioni di base su quei Paesi.

Dalla fredda carta, nel party internazionale ricco di sfumature etniche, il melting pot è diventato caldo e vibrante gettando - si spera - le fondamenta di una pace solida e duratura.

Antonella Millarte

L'ESPERTO RISPONDE. Le domande scadono il 31 marzo

Via le barriere architettoniche contributi anche per i privati

Può fornirmi delucidazioni sui contributi per l'abbattimento delle barriere architettoniche per gli immobili di proprietà privata ove sia presente una persona disabile?

Risponde l'esperto del Centro di documentazione handicap di Lauria in Basilicata (Info. 0973-628121)

La domanda va presentata all'ufficio di competenza del comune di appartenenza entro il 1° marzo di ogni anno dal disabile (o da chi ne esercita la tutela o la potestà) per l'immobile nel quale egli ha la residenza abituale e per opere volte a rimuovere gli ostacoli alla sua mobilità ed indirizzata al Sindaco del comune in cui è sito l'immobile in carta da bollo da 10,33.

Non possono invece presentare la domanda altri soggetti: se l'opera viene compiuta a spese di soggetti diversi dal disabile, la domanda deve essere da questi sottoscritta per conferma del contenuto e per adesione. Ciò significa che quando un contributo viene richiesto da un condominio sarà il disabile a presentare la domanda, anche se il beneficiario del contributo sarà poi chi ha sostenuto effettivamente la spesa.

In sintesi: a presentare la domanda è sempre il disabile (o il curatore o il tutore), il beneficiario del contributo, invece, può essere anche un'altra persona che abbia effettivamente sostenuto la spesa. L'istanza deve contenere la descrizione anche sommaria delle opere e della spesa prevista. Alla domanda devono essere allegati il certificato medico e la dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Il certificato medico deve attestare l'handicap del richiedente, precisando da quali patologie dipende e quali obiettivi difficoltà alla mobilità ne discendano, con specificazione, ove occorre, che l'handicap consiste in una menomazione o limitazione funzionale permanente.

Qualora il disabile sia riconosciuto invalido totale con difficoltà di deambulazione dalla competente ASL, ove voglia avvalersi della precedenza prevista nell'assegnazione dei contributi, deve allegare anche la relativa certificazione della ASL; si ritiene che possano essere accettati anche certificazioni di invalidità rilasciate da altre commissioni pubbliche (es. in-

validità di guerra, servizio, lavoro ecc.).

La dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio deve specificare l'ubicazione dell'immobile dove risiede il richiedente e su cui si vuole intervenire. Devono inoltre essere descritti succintamente gli ostacoli alla mobilità correlati all'esistenza di barriere o all'assenza di segnalazioni. Il disabile deve avere effettiva, stabile ed abituale dimora nell'immobile su cui si intende intervenire. Non si ha diritto ai contributi se l'immobile è dimora solo saltuaria o stagionale o precaria; si perde inoltre diritto al contributo se dopo aver presentato l'istanza o dopo aver effettuato i lavori si cambia dimora. Dopo aver presentato la domanda gli interessati possono realizzare le opere senza attendere la conclusione del procedimento amministrativo e, quindi, correndo il rischio della eventuale mancata concessione di contributo per insufficienza di fondi.

Italo Grillo
Coordinatore del CDH
(cdh@csvbasilicata.it)



Un appello in Internet per modificare la legge sul controllo periodico delle malattie genetiche

Oltre 3 mila firme in tre sole settimane. Sono quelle che l'associazione per i diritti dei disabili affetti da Charcot-Marie-Tooth (Aicmt - grave malattia che attacca il sistema nervoso) ha raccolto per chiedere una modifica all'art. 42 della vecchia Finanziaria.

«Si tratta di un numero più che sufficiente ad eleggere un consigliere comunale - commentano soddisfatti dall'Aicmt - Speriamo che nel nostro caso siano sufficienti a modificare una norma che, per colpa di una banale imprecisione del testo, costringe moltissime persone affette da malattie genetiche inguaribili a sottoporsi a visite mediche periodiche per accertare l'esistenza della malattia

e media «Santomauro» di Bari, inoltre, è stato possibile ristrutturare una scuola. Con il sostegno del Club Rotary di Bari-Bitonno, invece, sarà installato un ambulatorio odontoiatrico».

Un nuovo ed importante obiettivo è, comunque, la costruzione di un asilo a S. Isabel in Chapas (Guatemala) per accogliere, nutrire e proteggere i bambini fino a sei o sette anni, tra i più esposti ai rischi di ogni tipo. In realtà il progetto umanitario è anche un immenso aiuto anche per le loro famiglie. Questa «Escuelita de Parvulos» sarà dedicata a Don Tonino Bello. In Albania il rapporto dei volontari è con le Suore Francescane Alcantarine di Babice e Madhe ed il Dott. Eduard Mone della Terapia In-

Il Gruppo Quetzal è nato l'anno scorso e agisce a tutela della dignità umana minacciata

Un nuovo asilo per i bimbi del Guatemala grazie all'opera di un'associazione pugliese

«Anche il più piccolo gesto di bontà legittima la speranza e, oggi più che mai, autorizza l'attesa di tempi migliori. E comunque accendere un fiammifero vale infinitamente più che maledire l'oscurità».



Anche il più piccolo gesto di bontà legittima la speranza e, oggi più che mai, autorizza l'attesa di tempi migliori. E comunque, accendere un fiammifero vale infinitamente più che maledire l'oscurità. Don Tonino Bello

spiegato Giovanni Iannone, responsabile dell'associazione - è un modo semplice e concreto per collaborare alla costruzione di una vita più dignitosa

per tanti adulti e bambini in estrema difficoltà».

Un'altra forma di solidarietà è l'adozione a distanza, un percorso impegnativo che richiede una sincera volontà di offrire aiuto economico ed affetto morale. Per ora sono più di settanta le adozioni realizzate. Per incoraggiare e tutelare questo aspetto le suore ed i padri delle congregazioni, insieme ai volontari, agiscono da tramite tra benefattori e destinatari, curando lo scambio d'informazioni e la corrispondenza e seguendo da vicino gli adottati. Contribuire alla realizzazione dell'opera è possibile contribuendo utilizzando il conto corrente del gruppo n. 44442994 ABI 07601 CAB 16000. Sostenere l'attività del Gruppo è possibile diventando soci.

Info. Giovanni Iannone al numero 380/3987120, mail info@gruppoquetzal.com o www.gruppoquetzal.com.

Pierluigi De Santis